

I SOLDI DELLA SICILIA

IL COMUNE DI PALERMO: «ORA SARÀ POSSIBILE PAGARE LA CASSINTEGRAZIONE PER GLI OPERAI DELLA GESIP»

Roma sblocca 600 milioni per l'Isola

La Regione autorizzata a sfiorare il patto di stabilità. I fondi saranno impiegati per forestali e formazione

Si sbloccano i fondi anche per la Tabella H che prevede contributi a pioggia per 300 enti. Armao: «La priorità sarà data a scuola, famiglie, imprese ed enti locali».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Dopo mesi di pressing sul ministero dell'Economia, la Regione ha ottenuto la possibilità di sfiorare di 600 milioni la spesa prevista dal patto di stabilità per il 2012. Si sbloccano così somme per pagare - come anticipano gli assessori - gli operai forestali e i docenti della formazione professionale. Altri 300 milioni possono essere «impegnati»: la spesa può essere subito individuata e «promessa» anche se rinviata ai prossimi mesi. È un caso che potrebbe riguardare i contributi a pioggia della cosiddetta Tabella H, bloccati proprio per non sfiorare il patto di stabilità.

L'accordo fra l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il ministro Grilli è stato firmato ieri a Roma. Armao ha precisato che sarà la giunta a individuare, in una delle prossime sedute prima dello scioglimento, le categorie su cui riversare i 600 milioni. Secondo l'assessore la priorità sarà data a «imprese, scuola, famiglie ed enti locali». Armao ha ricordato anche che «è in corso una nuova trattativa per far sì che l'uso dei fondi

europei sia svincolato dal patto di stabilità»: la Regione infatti deve aggiungere una quota alle somme in arrivo da Bruxelles e non può farlo finché questa viene considerata spesa utile ai fini del patto di stabilità.

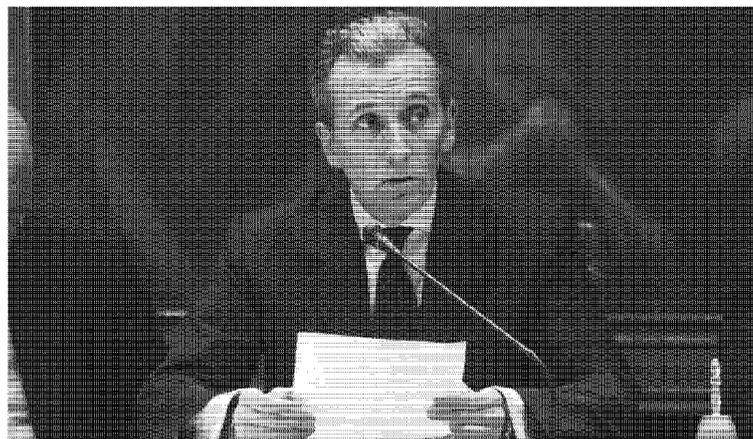
L'assessore alla Formazione, Accursio Gallo, ha assicurato che con i 600 milioni si potranno garantire agli enti gestori dei corsi i primi pagamenti per avviare le lezioni del 2012 e richiamare così in servizio le migliaia di docenti messe in cassa integrazione. Il Comune di Palermo ha fatto invece sapere di aver avuto garanzie che con una quota di questi soldi si può iniziare a pagare la cassa integrazione per i circa duemila operai della Gesip. La Regione attende a sua volta dallo Stato circa 120 milioni per far fronte a circa diecimila nuove richieste di cassa integrazione.

L'assessore al Territorio, Alessandro Aricò, ha assicurato che «si potranno adesso rispettare gli accordi presi con i forestali per arrivare a 151 giornate di lavoro. E si potranno finanziare opere di mitigazione del dissesto ambientale».

La notizia ha provocato reazioni opposte fra i partiti impegnati nella campagna elettorale. Per Giuseppe Lupo, segretario del Pd, «il precedente blocco delle risorse ha alimentato parecchie preoccupazioni fra i lavoratori ed è stata l'ennesima tegola anche per il

mondo delle imprese. Ora il governo non ha più scuse». Il Pdl, con Simona Vicari, ritiene però che «la soluzione non può essere trovata attraverso la deroga del patto di Stabilità. Se non si avvia una riqualificazione della spesa, accompagnata da una politica di investimenti concentrati su settori strategici come turismo ed energie rinnovabili, è impossibile invertire la tendenza in Sicilia».

Ma il pressing più forte sulla Regione tornata «ricca» arriverà di certo dai circa 300 enti inseriti nella cosiddetta Tabella H e destinatari di una trentina di milioni di contributi a pioggia. Da settimane gli enti protestano perché la Regione non paga le somme stanziolate nella Finanziaria. In alcuni casi sono state almeno impegnate le somme, in altre non c'è neppure questo passaggio tecnico e tutto sembra rinviato al 2013. È il caso, per esempio, dell'assessorato ai Beni culturali dove su 60 enti in attesa solo per sei è arrivato il primo passo verso l'incasso: Rises, Centro studi Isspe, fondazione Witaker, Officina di studi medievali, Prosam e Sege. Nel grande calderone dei contributi a pioggia e delle mance elettorali per sigle semiconosciute sono rimasti impigliati anche i fondi per enti di assistenza sociale come il Banco alimentare onlus, che pure ha già speso quanto promesso dalla Regione e ora è andato in crisi.



Vittorio Grilli, ministro dell'Economia. FOTO ANSA

SCONTRO ALLA REGIONE

DALLA RIFORMA DELLE ASI ALLE NOMINE DEGLI ASSESSORATI, NUOVO SCAMBIO DI COLPI IN GIUNTA

Venturi: da Lombardo favori alla mafia

L'assessore si dimette e accusa. Il presidente della Regione lo querela: «Ho contrastato i boss con i fatti»

Venturi: l'ultimo anno in giunta scarsa trasparenza e nomine illegittime. Lombardo: abbiamo fermato un rigassificatore, per questo lui e i suoi amici ci attaccano.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Con il suo modo di agire e i provvedimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi e affaristi. Cosa Nostra sta ottenendo, e otterrà, favori a causa delle sue azioni spregiudicate e arroganti»: voce calma, tono basso, ha impiegato meno di mezz'ora l'ormai ex assessore Marco Venturi per sferrare l'attacco più duro al presidente della Regione. La delega alle Attività produttive l'ha lasciata nella mattinata di ieri. Al pomeriggio invece, ai giornalisti, ha raccontato l'ultimo anno trascorso in giunta «fra scarsa trasparenza, nomine illegittime, delibere non verbalizzate e adottate senza votazione».

Lombardo ha subito querelato l'assessore: «Si è lasciato andare con parole di rabbia e rancore. Ma lui è stato il dominus incontrastato della politica di sviluppo, le cui carenze sono state addebitate a me. Il mio governo ha contrastato la mafia con i fatti».

Venturi era entrato in giunta nell'estate del 2009 spinto da Beppe Lumia (Pd), quando era ancora uno dei leader che ha guidato la svolta antimafia di Confindustria. «Speravo di partecipare a una stagione di innovazione e riforme - ha scritto Venturi nella lettera di dimissioni - La Regione era diventata il punto di riferimento certo per cordate affaristico-mafiose a cui il governo aveva spalancato le porte, chiudendole alle imprese. Ma ho capito subito che lo stato delle infezioni nei palazzi della Regione era immutato».

Lo scontro con Lombardo ruota tutto intorno alla riforma delle Asi ed era già sfociato in esposti alla Procura. Venturi ha ricordato

che grazie al suo testo «sono stati cancellati 11 carrozzoni con 880 posti di sottogoverno e 11 direttori generali pagati 150 mila euro all'anno che avevano prodotto 150 milioni di debiti oltre al deserto di cemento nella zone industriali della Sicilia». Per Venturi «Lombardo ha ostacolato fin dall'inizio questa riforma. È stato il regista occulto della manovra con cui l'Ars ha bocciato una prima volta le legge nell'estate del 2011. Poi, quando è stata approvata nel dicembre successivo, ha iniziato a ostacolarne l'attuazione per garantire gli interessi di alcune realtà territoriali marcate di continuità con la mafia, gli affari e la malapolitica». Per Venturi «Lombardo doveva evitare che l'azione di contrasto alla mafia e all'illegalità nelle Asi di Caltanissetta ed Enna potesse riguardare tutte le altre Asi. Un piano ben studiato da Lombardo, incurante dell'interesse pubblico».

Secondo l'assessore dimissionario nel Consorzio Asi di Agrigento una decina di imprese che la Prefettura indica in odor di mafia si sarebbero avvantaggiate dall'ostacolo alla riforma promosso da Lombardo. E così alcuni dirigenti licenziati perché avrebbero favorito quelle imprese. Non è un mistero che Venturi volesse alla guida dell'Irsap - l'Istituto che ha sostituito gli undici consorzi Asi - il suo braccio destro, Alfonso Cicero. Lombardo ha scelto invece la dirigente regionale Luciana Giammanco. Imponendo poi al vertice dell'assessorato Attività produttive anche un altro dirigente, Franco Nicosia. Un passaggio che Lombardo sottolinea con irritazione: «Spiace che Venturi e i suoi amici siano usciti fuori dai gangheri quando abbiamo impedito l'ennesima nomina, dopo le tante da lui fatte, di un suo uomo di fiducia privo di titoli per l'Irsap».

In un botta e risposta virtuale Venturi ha rivelato nella lettera di dimissioni alcune delle prassi di governo in questi anni: «Lombar-

do commissaria gli assessorati per controllare e gestire tutto. I suoi commissari sono quei variegati ed esperti dirigenti che arrivano con il preciso compito di ingessare l'assessorato, coadiuvati da altri dirigenti dal fare "opaco" consegnati al potere di Lombardo, dediti allo "scambio" e pronti a violare leggi senza alcuno scrupolo». La lettera di Venturi ha un climax inarrestabile: «La Regione è traumatizzata dalla ingerente azione dittatoriale di Lombardo, segnata da megalomania e mediocrità sconcertanti». L'ormai ex assessore si rivolge direttamente a Lombardo: «Ho provato un incredibile imbarazzo nel vedere che dopo le dimissioni lei è rimasto barricato alla presidenza con sfrenata arroganza. Lei sta lì nonostante le gravi accuse di mafia. Speravo che lei non mettesse più piede a Palazzo d'Orleans e badasse a dimostrare alla giustizia e ai siciliani la sua eventuale estraneità ai fatti».

Lombardo ha replicato citando uno per uno i casi che, secondo lui, hanno provocato l'uscita dell'assessore: «Venturi non avrà dimenticato che il governo ha contrastato concretamente e non a chiacchiere interessi affaristici, tangenziali e mafiosi su termovalorizzatori, discariche ed eolico. Il governo ha impedito che venisse realizzato un rigassificatore nel bel mezzo di una raffineria vetusta. Per questo Venturi e i suoi amici giudicano il mio governo come il peggiore».



Raffaele Lombardo e Marco Venturi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

BEPPE GRILLO NELL'ISOLA DAL 10 OTTOBRE. L'EX SINDACO DI GELA: DOPO IL VOTO INTESA CON SEL

Musumeci: con me pure alleati di Crocetta Marano: «Pd legato alla vecchia politica»

Il comico leader del Movimento Cinque Stelle attraverserà lo stretto di Messina a nuoto. Miccichè a Pantelleria per sostenere i pescatori.

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● Accuse reciproche di inciuci e rivendicazioni di coerenza tra i candidati alla Presidenza. Nello Musumeci parla di cambi di cassetta nella coalizione che sostiene Crocetta. Giovanna Marano risponde a tono al candidato Pd: «Meglio scema che ostaggio della vecchia politica». Sul fronte delle alleanze post-voto, se Crocetta apre uno spiraglio di dialogo con Sel e Idv, la sindacalista della Fiom risponde picche. Intanto, Beppe Grillo annuncia sul suo blog che il 10 ottobre attraverserà lo stretto di Messina a nuoto. «Poi, giunto in Sicilia, inizierò il mio viaggio elettorale per tutta l'isola. In camper e di corsa». Insomma, più si fa vicino il 28 ottobre, più il clima si arroventa.

Centrodestra

Nello Musumeci, sostenuto da Pdl, Pid e La Destra, denuncia «un travaglio interno in alcuni partiti» che spera di sfruttare a suo favore. E aggiunge che «in una provincia siciliana nelle prossime ore i quadri dirigenti di un

partito che sostiene Crocetta usciranno fuori dalla coalizione». L'ex presidente della Provincia etnea - che ieri ha incassato il sostegno di Stefania Craxi, del movimento dei Riformisti italiani, venuta a Palermo proprio per sostenerlo - alza i toni: «Ho rinunciato ad una carriera promettente perché non ho accettato di stare sotto la gonna puzzolente della Dc o di altri partiti di potere». A sostenere Musumeci sarà anche Stefania Prestigiacomò, nonostante, nei giorni scorsi, avesse annunciato l'intenzione di abbandonare il Pdl.

Centrosinistra

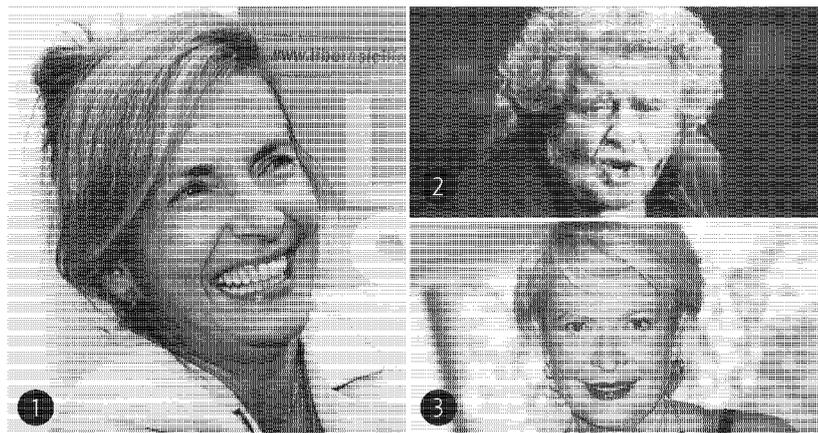
Nel centrosinistra prove di fair-play di Rosario Crocetta nei confronti di Giovanna Marano: «La mia, sulla Marano, era una battuta amichevole - ha spiegato -. Se si è sentita offesa le manderò una cesta di fiori». Parole che l'ex sindaco di Gela ha pronunciato per replicare a Claudio Fava, che ha chiesto le sue pubbliche scuse: «Al rilievo dei giornalisti sulla dichiarazione della Marano che non governerà mai con me, io ho risposto: Ma è scema? Era una battuta, come quella che si dice a un amico». Sul fronte delle alleanze post-voto, Crocetta apre uno spiraglio di intesa a Sel: «Se prendo il quorum all'Ars, e io me lo au-

guro, è chiaro che guardo a loro. Dove dovrei guardare?». Invito al quale la candidata appoggiata dai vendoliani risponde picche, perché «il Pd si è precipitato a fare l'alleanza con l'Udc». La sindacalista della Fiom incalza: «Crocetta non è riuscito ancora ad indicare nemmeno un rappresentante della sua giunta. Sta con Nino Dina uno dei protagonisti della malasanità in Sicilia». Immediata la replica dello Scudo crociato, con Giulia Adamo, ex capogruppo dell'Udc all'Ars: «Non saranno i loro insulti a cambiare il corso delle cose. Dina non è mai stato assessore a differenza di Lo Monte, che lo è stato con Cuffaro e con Lombardo, e che oggi invece sostiene la Marano alla Regione».

Quanto, invece, alla sfida interna al Pd per un posto in giunta, Bernardo Mattarella ritiene che sia «premature e controproducente parlare in piena campagna elettorale di assessori».

Autonomisti

Gianfranco Miccichè, sostenuto da Grande Sud, Pds, Mps e Fli, annuncia che oggi salirà a bordo di un peschereccio che dal porto di Mazara raggiungerà Pantelleria: «Per parlare con i pescatori che stanno subendo le imposizioni dell'Europa». (GVAR*)



1. Giovanna Marano, candidata alla presidenza. 2. Beppe Grillo, Movimento 5 Stelle. 3. Giulia Adamo, Udc

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL PROVVEDIMENTO. È stato approvato il decreto legislativo che consente l'attuazione di un articolo dello Statuto regionale

Il sì del governo: ora la Regione «controllerà» le banche

●●● La Regione potrà intervenire sulle procedure degli istituti bancari e nei loro organici. Da un lato si occuperà di concedere l'autorizzazione all'attività bancaria; dall'altro valuterà la possibilità di sciogliere gli organi con funzioni di amministrazione e controllo delle banche. Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri in via definitiva il decreto legislativo che detta le nuove norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di credito e risparmio. Norme la cui attuazione era in standby dal 1952. Insomma, Palazzo d'Orleans potrà dire la propria sulla fusione e sulla scissione delle banche. E anche l'intervento nei loro statuti sarà concesso. I soggetti che svolgono negli istituti di credito funzioni di amministrazione, direzione e controllo, «in assenza dei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza», potrebbero essere sospesi. O almeno, la Regione ne avrà facoltà. Gli istituti di credito interessati dal decreto sono ovviamente quelli a carattere regionale. Una denominazione che riguarda quelle banche che hanno la sede legale in Sicilia purché non abbiano più del 5 per cento degli sportelli al di fuori

della regione. E la loro operatività deve essere fondamentalmente localizzata nell'Isola.

Secondo l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, si tratta di «un provvedimento di portata storica che, dopo sessant'anni attribuisce alla Sicilia strumenti normativi moderni e coerenti con l'ordinamento europeo».

Il testo approvato dal Consiglio dei ministri scaturisce dalla collaborazione tra la Regione e la Banca d'Italia. E regola, in particolare, le competenze regionali sulle banche e riconosce l'istituzione dell'Osservatorio regionale sul credito, «che è diventato un riferimento anche per il legislatore statale, che lo ha recentemente introdotto a livello nazionale». Un osservatorio che ha il compito di monitorare le condizioni bancarie praticate in Sicilia a famiglie e imprese, «adottando iniziative consequenziali nel confronto costante con il sistema bancario regionale». Il nuovo testo, infatti, si caratterizza per avere legato la conoscenza e l'utilizzo, da parte dell'Assessorato Regionale dell'Economia, delle informazioni sulle condizioni di esercizio del credito in Sicilia all'attività espletata dall'Osser-

vatorio regionale, in collaborazione con le autorità di vigilanza.

Inoltre, il decreto prevede che i dati relativi all'operatività delle banche con sede in Sicilia (che sono iscritte in un apposito Albo regionale tenuto dal Dipartimento delle Finanze e del Credito) saranno trasmessi all'assessorato direttamente dalla Banca d'Italia. Sarà così monitorata l'evoluzione strutturale degli istituti di credito, l'andamento dei tassi di interesse applicati e, più in generale, l'andamento del credito e dell'evoluzione del sistema creditizio siciliano.



L'assessore Gaetano Armao

I COSTI DELLA POLITICA

PREVISTA L'ELIMINAZIONE DEI VITALIZI, STRETTA SULLE AUTOBLÙ E CONVEGNI. NIENTE SOLDI AI MONOGRUPPI

Il governo taglia indennità e poltrone

Il decreto: stop ai trasferimenti dei fondi alle Regioni che spendono troppo. Sindaci «spreconi» incandidabili

L'approvazione del decreto legge sulla riduzione dei costi della politica è arrivata nella serata di ieri. Il premier Mario Monti: stop a sperperi di denaro per la politica.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Via libera al taglio del numero dei consiglieri regionali, alle indennità, pensioni, benefit per consiglieri e assessori di Regioni, Province e Comuni e ai fondi ai gruppi consiliari. Le regioni che non si adegueranno perderanno sino all'80% dei trasferimenti statali eccetto che su sanità e trasporto. Queste le principali misure del decreto che taglia i costi alla politica, approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri.

Sindaci «spreconi»

Sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto del proprio ente non saranno candidabili per 10 anni a numerose cariche tra cui quelle nelle Giunte e nei consigli e nel Parlamento. Il decreto prevede che la sanzione a carico degli amministratori che hanno contribuito con dolo o colpa grave al verificarsi del dissesto finanziario, oltre al pagamento di una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione, sia l'incandidabilità per dieci anni

al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i Sindaci e Presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di Sindaco, presidente di provincia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo.

Corte dei conti

I controlli su conti e sui bilanci degli enti territoriali saranno effettuati dalla Corte dei Conti e dalla Ragioneria dello Stato. Ad affiancare le verifiche sarà anche la Guardia di Finanza.

Trasparenza sulle spese

Sulle spese dei gruppi consiliari arriva un meccanismo di trasparenza che prevede la tracciabilità, oltre al controllo della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza.

Le indennità

I compensi dei consiglieri e degli assessori saranno regolati in modo che non eccedano complessivamente il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa, che sarà individuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre 2012. È vietato il cumulo di indennità.

Vitalizi

I vitalizi dei consiglieri regionali

saranno corrisposti solo al compimento dei 66 anni e dopo 10 anni di mandato. Confermata l'applicazione del metodo contributivo.

Finanziamenti ai gruppi

I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici vengono tagliati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa. I finanziamenti per i gruppi composti da un solo consigliere sono invece aboliti. Le Regioni dovranno attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate

Consiglieri e assessori

I consiglieri e gli assessori regionali diminuiranno, entro i prossimi sei mesi, di circa il 30% e il loro numero sarà rapportato agli abitanti della Regione.

Sanzioni

Le regioni che non si adegueranno ai tagli disposti dal decreto, perderanno sino all'80% dei trasferimenti statali eccetto che su sanità e trasporto. Nel caso in cui l'inadempienza persista è prevista una diffida del governo e il successivo scioglimento del Consiglio.



I sindaci spreconi finiscono nel mirino del governo Monti

IL MINISTRO GRILLI FIRMA LE RICHIESTE DELLA REGIONE

Via libera alla deroga

Si sbloccano 600 milioni destinati al pagamento di imprese e 300 per investimenti futuri. Novità anche per il sistema bancario

DI ANTONIO GIORDANO

Irappresentanti della Regione siciliana tornano da Roma con in tasca due importanti provvedimenti che riguardano le casse di Palazzo D'Orléans. Il primo è la deroga al patto di stabilità 2012 che permetterà di sbloccare somme a favore di imprese e investimenti. Il secondo provvedimento, invece, riguarda l'attuazione di alcune norme dello Statuto siciliano che danno competenza alla Regione sul monitoraggio del sistema bancario e dei tassi di interesse applicati dagli istituti di credito nell'Isola.

La firma alla deroga del patto è stata posta dal ministro delle finanze Vittorio Grilli ed è giunta ieri pomeriggio a Roma. Adesso, secondo quanto dichiarato dall'assessore all'economia, Gaetano Armao, potranno essere sbloccati 600 milioni da destinare alla spesa (tra cui formazione e pagamenti alle imprese) e 300 milioni per impegni su investimenti futuri.

È stato annunciato anche il prossimo sblocco di somme dovute alla Regione per il comparto sanitario per circa 200 milioni.

«Questi provvedimenti», ha spiegato Armao, «danno atto del percorso di risanamento e riduzione della spesa che la Regione siciliana ha portato avanti, porta avanti e dovrà continuare a portare avanti.

Su questo solco, dopo la delibera sulla revisione della spesa, è stata emanata e inviata a tutti gli enti e società partecipate la direttiva che rende operativa la revisione. Siamo la prima regione d'Italia a dare piena attuazione alla spending review, contenendo i costi».

Ma contenere i costi da solo non basta. Per il rilancio della Sicilia sono anche necessari gli investimenti. Cercando di sfruttare al massimo le risorse che provengono dall'Unione Europea. «Di quest'ultimo tema ho parlato, anche nel ruolo di coordinatore della commissione affari comunitari e internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, con il ministro Barca», ha aggiunto Armao, «per tornare a chiedere che le spese per i fondi europei siano esclusi dal patto di stabilità e che anzi sia raddoppiata la quota di esenzione del cofinanziamento dei fondi europei. Se ciò non dovesse avvenire, ci troveremmo costretti a scegliere tra l'assurda alternativa di perdere i fondi europei o sfiorare il patto di stabilità. Il governo della Regione, in questo caso darà priorità all'impegno dei fondi europei. La deroga al patto, intento, darà una prima risposta a questioni fondamentali per le imprese, la scuola, le famiglie, gli enti locali».

Nei giorni scorsi Armao aveva scritto una lettera agli imprenditori dell'Ance che avevano lamentato i ritardi nella soluzione della deroga

al patto. L'assessore aveva ricordato che per la sola Sicilia, in aggiunta alle previsioni delle precedenti manovre, col decreto sulla revisione della spesa (tutte oggetto di impugnazione alla Corte costituzionale), nel triennio 2012-14, il Patto di stabilità avrebbe pesato per oltre 1,3 mld nel 2012 (limitando complessivamente per l'anno in corso a 5,2 miliardi i pagamenti, mentre lo scorso anno questi erano a 6,7 miliardi, con un sacrificio di risorse a disposizione del sistema economico regionale, e a 6,5 miliardi gli impegni, su un bilancio da quasi 27 miliardi), per oltre 1,7 miliardi nel 2013 e per oltre 1,8 nel 2014.

Per quanto riguarda le norme di attuazione dello Statuto, Armao ha ricordato come si tratta di «un provvedimento di portata storica che, dopo sessant'anni (il testo precedente risaliva infatti al 1952) attribuisce alla Sicilia strumenti normativi moderni e coerenti con l'ordinamento europeo». Il testo, scaturisce dalla collaborazione tra la Regione e la Banca d'Italia, e regola le competenze regionali sulle banche, a partire dall'avvenuto riconoscimento dell'osservatorio regionale sul credito, il cui compito è quello di monitorare le condizioni bancarie praticate in Sicilia a famiglie e imprese adottando iniziative consequenziali nel confronto costante con il sistema bancario regionale. (riproduzione riservata)

Venturi si dimette, rottura con Lombardo

Si sancisce in maniera definitiva la rottura tra gli industriali e il governatore dimissionario della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. Ieri, infatti, si è dimesso l'assessore alle attività produttive, Marco Venturi, vicino alla Confindustria siciliana e in

carica da luglio del 2009. Venturi ha presentato le dimissioni accusando l'operato del presidente della Regione con il quale c'è stata «totale incomunicabilità». «E i documenti adottati», ha aggiunto, «sono stati finalizzati a mantenere rapporti e sistemi clientelari nell'Isola».

«Anche la spesa dei fondi comunitari negli ultimi anni ne è la prova», ha aggiunto Venturi. «Abbiamo da sempre cercato di combattere e fare chiarezza sui colli di bottiglia della burocrazia collusa», ha aggiunto Venturi. Secondo l'ex assessore, «ci

sono delle zone grigie in Sicilia che servono e che sono strutturali a vecchia politica per creare fondi di bottiglia». Lombardo ha risposto alle accuse di Venturi presentando una querela.

PAREGGIO DI BILANCIO PER TUTTI, MULTATI E FUORI DAL VOTO GLI SPENDACCIONI

Arriva la stretta sulle spese regionali

DI ANTONIO SATTA

In attesa di presentare un disegno di legge costituzionale che riscriva il Titolo V della Costituzione, per levare alle Regioni le competenze in eccesso, Mario Monti, ha cominciato a levare soldi ai consiglieri regionali. Vitalizi più bassi e a decorre solo dai 66 anni, taglio dei seggi in Consiglio, contributi ai gruppi ridotti alla metà di quelli pagati dalla Regione più virtuosa. Anche le indennità saranno ridotte al livello della Regione che paga meno. Inoltre il pareggio di bilancio entra tra le regole finanziarie delle Regioni. Lo ha stabilito il decreto legge per la moralizzazione delle spese di Regioni ed enti locali, approvato ieri in consiglio dei ministri. Il testo, stabilisce, infatti, che oltre ai regolamenti di contabilità interni, e le altre norme che regolano il concorso degli enti locali agli obiettivi di finanza pubblica (il patto di stabilità) il controllo degli equilibri di finanza va condotto anche secondo «le norme d'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione». Quello recentemente modificato, che nella nuova formulazione si apre con l'enunciato: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». E non è ovviamente l'unica stretta che il governo ha imposto ieri a Regioni, Comuni & co. Ritornano pesantemente

in campo le sezioni regionali della Corte dei conti, alle quali spetta di verificare «con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascun ente locale». Non solo, sempre la Corte dei conti interverrà anche per verificare il rispetto delle disposizioni di revisione della spesa richieste dal commissario governativo (attualmente l'ex amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi). Quest'ultimo, grazie a questo decreto, potrà anche sguinzagliare nelle regioni i Servizi ispettivi di Finanza pubblica della Ragioneria generale dello Stato. Una pattuglia di esperti che avrà il compito di effettuare analisi a

campione sulle misure di razionalizzazione e riduzione della spesa adottate dalle amministrazioni. A loro volta i magistrati della Corte dei conti potranno utilizzare la Finanza per i loro controlli. Una volta rilevata qualche criticità nella gestione regionale, i magistrati contabili daranno ai responsabili 30 giorni di tempo per rimettersi in riga. Un consiglio che sarà bene non ignorare, visto che tra i poteri assegnati ai giudici della Corte ci sarà anche la possibilità d'imporre sanzioni pecuniarie da un minimo di cinque volte fino a un massimo di venti volte la retribuzione dei responsabili. Multe che partiranno automaticamente nel caso non venga inviata nei tempi stabiliti

la documentazione contabile richiesta. Salgono anche le responsabilità dei funzionari. Le spese non potranno mai essere effettuate senza un'esplicita copertura nel bilancio di previsione, e la verifica di questo requisito spetta al responsabile del servizio, che deve comunicarlo anche a chi dovrà effettuare la prestazione o fornire il bene richiesto. Questi, in assenza della comunicazione avrà la facoltà di non rispettare gli impegni.

Ovviamente per le spese eccezionali e urgenti si potrà procedere senza indugi, ma entro 30 giorni si dovrà comunque deliberare una nuova copertura. Inoltre, gli enti locali finiti in disavanzo (o che non abbiano adottato misure di rientro anche per i debiti fuori bilancio), scatterà il divieto di effettuare alcuna spesa oltre quelle espressamente previste per legge o derivanti da impegni presi nei precedenti esercizi.

In caso di dissesto, poi, gli amministratori che la Corte condannerà in primo grado per dolo, colpa grave o semplice omissione, non potranno ricandidarsi, e se sindaci o presidenti di Provincia dovranno rinunciare a qualsiasi elezione, dal consiglio comunale al Parlamento europeo. E il divieto durerà la bellezza di dieci anni. Ferma restando la sanzione già detta, che parte da un minimo di cinque volte la retribuzione fino a un massimo di venti. (riproduzione riservata)

IL CASO DEL GIORNO

La Regione Sicilia contro gli sprechi Ma soltanto a partire dal 2017

DI ANTONIO CALITRI

Centrosinistra e centrodestra siciliani si allineano al sentimento anticasta ormai cavalcante in tutto il paese e fanno festa per la riduzione dei componenti dell'assemblea regionale siciliana, che passano dagli attuali 90 a 70, dopo il sì della modifica dello statuto da parte della Camera dei deputati. Una farsa in grande stile visto che la modifica, proprio a causa dell'accelerazione delle dimissioni di Raffaele Lombardo e della lentezza del Parlamento entrerà in vigore soltanto nel 2017. Comportando così un mancato risparmio delle spese dell'Ars addirittura di 25 milioni di euro. Ipocrisia ma anche sospetti e veleni dopo il passaggio ormai a tempo scaduto della riduzione dei parlamentari siciliani. Con tutti gli scandali sullo spreco di risorse pubbliche da parte di tanti consigli regionali, mercoledì alla Came-

ra dei deputati sono state approvati tre disegni di legge che prevedono la riduzione dei consiglieri in Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Essen-

Francesco Cascio



do modifiche costituzionali serve un seconda passaggio che per l'isola più grande già puzza di bruciato. Già perché seppur la riduzione era richiesta dall'opinione pubblica e

se ne parlava dal 2008, subito dopo l'approvazione c'è stata l'accelerazione della caduta della giunta. Che si diceva essere funzionale a salvare lo status quo, e così è stato. Perché mentre a Roma c'è stato il primo passaggio in Senato e alla Camera, nel frattempo causa dimissioni di Lombardo, si è già in campagna elettorale con l'Ars a 90 posti. Ciononostante per tutta la giornata di ieri da destra e sinistra hanno festeggiato il passaggio come storico, con il pdl Francesco Cascio presidente dell'Ars che ha detto che «dalla Camera sia arrivato davvero che un bel segnale, è una svolta significativa se non epocale» e con il Pd sempre dell'Ars Tonino Russo che ritiene che «l'approvazione di questa legge quanto mai opportuna: è il primo doveroso passo in vista di una complessiva razionalizzazione e contenimento dei costi della politica».

—© Riproduzione riservata—

Regione Sicilia: il taglio dei seggi, da 90 a 70, è stato sospeso. Se ne riparlerà solo nel 2017

Centrosinistra e centrodestra siciliani si allineano al sentimento anticasta ormai cavalcante in tutto il paese e fanno festa per la riduzione dei componenti dell'assemblea regionale siciliana, che passano dagli attuali 90 a 70, dopo il sì della modifica dello statuto da parte della Camera dei deputati. Una farsa in grande stile

visto che la modifica, proprio a causa dell'accelerazione delle dimissioni del governatore dell'isola Raffaele Lombardo e della lentezza del Parlamento, entrerà in vigore soltanto nel 2017. Comportando così un mancato risparmio sulle spese dell'Assemblea di addirittura 25 milioni di euro.

I consiglieri provinciali pagati come top manager

Catania, rimborsi ai datori di lavoro degli eletti. Che intascano cifre da record

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

CATANIA — Rimborsi da top manager a dipendenti di coop e piccole aziende edili e artigiane, spese spropositate per missioni all'estero e nel Nord Italia, fondi pubblici per oltre 215 mila euro sciacquati nell'acquisto di t-shirt, bandierine, biglietti di auguri, spot televisivi e pacchetti di sms. Un'inchiesta della Procura si abbatte sulla Provincia di Catania, surriscalda il clima elettorale e, per la prima volta da quando è scoppiata spreco poli sull'onda del Lazio-gate, allarga il campo

degli enti sotto osservazione per gli sprechi anche oltre le Regioni. Dalle parti del centro direzionale di Tremestieri Etneo un Fiorito non c'è, ma non mancano gli emuli. E promettono bene, a leggere le carte acquisite dalla Guardia di Finanza. Anche qui c'è un capogruppo del Pdl in cima all'lista dei sospetti: si chiama Gianluca Cannavò, ha 34 anni, è di Acireale. Ed è un collezionista di rimborsi. A cominciare dai 6.400 euro mensili destinati al suo datore di lavoro per risarcire l'assenza del dipendente, come previsto dalla legge. Peccato che, in questo caso, il datore di lavoro sia la stessa famiglia Cannavò, come risulta dalle visure e dalla biografia dello stesso esponente del Pdl. In pratica, Cannavò viene pagato due

volte: con i gettoni da consigliere provinciale (oltre 2 mila euro) e con quelli che vanno alla sua azienda per l'assenza. Più i rimborsi chilometrici (tremila euro nei primi nove mesi del 2012, anche se da Acireale a Catania ci sono 15 chilometri) e i 18 mila euro prelevati dai fondi per il suo gruppo consiliare, spesi nel 2011 per una serie di acquisti tra cui calendari, bandiere e display e la fornitura di "materiale tipografico aurale".

Sia chiaro: Cannavò è in buona compagnia. E soprattutto i rimborsi per i datori di lavoro sono finiti sotto la lente degli inquirenti. La spesa, per questo genere di trasferimenti, è cresciuta in modo esponenziale negli ultimi anni: dai 112 mila euro del 2006 ai 417 mila al 2012. Un'impennata nei costi che ha portato il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, a segnalare lo strano fenomeno alla Guardia di Finanza. Il suo ente, nel 2011, ha pagato 70 mila euro alla piccola impresa edile "Paolo Basile" di Gravina di Catania per l'assenza dal lavoro di Antonio Rizzo, consigliere provinciale del Pd. L'impresa ha un organico di appena sei unità ma evidentemente tratta bene i suoi dipendenti, se di media prende oltre sei mila euro per compensare i mancati servizi di Rizzo. Poic'è Consolato Aiosa (Mpa) che fa avere all'azienda per cui lavora 3.300 euro al mese. E l'azienda in que-

stione è una piccola impresa individuale, la Paolo Aiosa di Paternò. Un'omonimia? No, i due Aiosa sono cugini. E la Provincia versa 4.400 euro al mese per il danno subito da un piccolo consorzio artigiano di Valverde, la Consart, che —almeno sulla carta— deve dare dunque uno stipendio da manager di serie A ad Antonio Danubio, consigliere dell'Udc. Ora, il sospetto —o forse qualcosa di più— è che ci siano abusi e truffe e che questi rimborsi finiscano nelle tasche degli stessi consiglieri o di parenti e amici. Alla Procura toccherà valutare se qualche azienda non sia stata addirittura creata in modo fittizio o se ci siano state promozioni e nomine mirate solo ad ottenere più contributi dall'ente. E' una piaga che si riapre, quella dei rimborsi ai datori di lavoro: casi analoghi, negli anni scorsi, erano esplosi al Comune di Palermo: nel 2006 andò agli archivi, fra l'altro, la storia di un consigliere di Sala delle Lapi, Mario Tinervia che prendeva rimborsi per uno studio da odontoiatra il cui titolare era il fratello Giuseppe. Ma di questi tempi fa particolare rumore, l'inchiesta catanese. Anche perché alcuni protagonisti sono candidati alle Regionali: in primis Cannavò, che corre nella coalizione che sostiene Musumeci. Castiglione è tranquillo: «Io credo che qualche abuso ci sia stato e le cifre della spesa meritano un approfondimento — afferma — ma credo, o meglio spero,

che non sia stata violata la legge». Chissà. Intanto nei faldoni acquisiti dalla Guardia di Finanza sono finite pure le spese per le missioni. Trecentomila euro l'anno, più o meno la stessa cifra impegnata dall'Ars. Gli uomini delle Fiamme gialle hanno portato via i documenti che riguardano nove consiglieri provinciali di tutti i partiti: il presidente Giovanni Leonardi (Mpa) ha messo insieme 19 missioni, fra cui una a Barcellona, mentre Antonio Tomarchio (Comunisti-Idv) ha viaggiato dieci volte a spese dell'ente, raggiungendo anche Amsterdam in un'occasione. Tutta attività istituzionale? Sarà la magistratura ad accertarlo. E l'inchiesta dovrà verificare anche le cifre dei rimborsi chilometrici, altro filone di spesa incontrollato: 15 mila euro in un anno per Sergio Gruttadauria (Mpa), di Caltagirone, e 12 mila per Giacomo Porrovecchio (Comunisti-Idv), residente a Grammichele. La Provincia di Catania ha speso 164 mila euro, nel 2011, per i rimborsi chilometrici. E il sospetto, anche in questo caso, è che qualcuno abbia autocertificato qualche spostamento in più.

Per il capogruppo del Pdl versati 6.400 euro al mese a una coop di proprietà della sua famiglia

La polemica

“Scema”, “Ostaggio della vecchia politica”

Scintille a sinistra tra Crocetta e la Marano

LA QUERELLE interna al centrosinistra spaccato continua tra insulti, smentite e accuse reciproche. Infuocando la campagna elettorale più dello scontro tra destra e sinistra. Stavolta sotto accusa c'è un'uscita del candidato governatore di Pd Udc e Api, Rosario Crocetta, su Giovanna Marano, definita «scema» durante un comizio elettorale a Messina. «Era solo una battuta amichevole», si difende l'ex sindaco di Gela. Insomma, una *boutade* per stigmatizzare l'atteggiamento di chiusura della candidatura di Sel, Idv e Federazione della sinistra che il giorno prima aveva escluso ogni possibile alleanza post-elettorale.

«Le manderò dei fiori», assicura a 24 ore dalla battuta che ha attirato su di lui gli strali di Claudio Fava, big sponsor della sindacalista Fiom subentrato in corsa nella candidatura a governatore. «Una battuta volgare», punta il dito Fava. «Meglio scema che ostaggio della vecchia politica», replica piccata la Marano, rimandando virtualmente al mittente i fiori promessi. Ma soprattutto ribadendo, ancora una volta, che non ci sarà alcuna alleanza dopo il voto.

Il nodo della polemica sta tutto nella definizione delle alleanze del dopo-urne. Perché almeno una cosa sembra es-

sere certa: chiunque diventerà governatore, difficilmente sarà sostenuto da una maggioranza stabile. Uno scenario probabilissimi e sancito da diversi sondaggi che ha dato vita al toto-alleanze per il dopo-voto. Crocetta ha sempre detto che non farà alleanze con forze politiche, ma con «le persone oneste». A corteggiare la sinistra però Crocetta non rinuncia. Così come gli esponenti della sinistra non rinunciano a chiuderle le porte in faccia. Per il momento, sembra davvero un dialogo tra sordi.

L'ultima volta proprio due giorni fa, con la Marano che aveva dichiarato a chiare lettere: «Alla nostra porta potrà venire a bussare chi vuole, ma noi abbiamo messo in piedi un progetto di discontinuità politica totale. Crocetta ha sbagliato alleanze e se ne assume le responsabilità, noi non potremo mai essere disponibili». Parole che hanno provocato la reazione a distanza dell'ex sindaco di Gela. «Ma che è scema? Vuol far vincere la destra?»

Ieri Crocetta ha rilanciato però la proposta di allearsi: «Se la Marano si sente offesa, le manderò un cesto di rose. Io mi sono rivolto a lei con semplicità, era una battuta come quella che si fa a un amico. Del resto, se prende il

quorum, a chi devo guardare se non a lei? Visto che siamo nemici in campagna elettorale, dobbiamo esserlo anche dopo?». La risposta non si fa attendere. Arriva per bocca di Claudio Fava ed è sempre la stessa: «No a un accordo con Crocetta, con l'Udc e con i candidati di Lombardo nelle liste di Crocetta. Anche perché non sarebbe un accordo, ma un atto di rassegnazione a una terra incapace di liberarsi dalla vecchia politica». Almeno per ora, per l'alleanza che sostiene Crocetta, la porta della sinistra rimane chiusa a chiave.

g.sp

**Il candidato di Pd e Udc attacca, poi si scusa
“Era una battuta amichevole le manderò un cesto di rose”**

**Fava chiude le porte all'ex sindaco di Gela
“Non faremo mai alleanze con lui e con gli uomini di Lombardo”**

Il caso

Un "contributo di solidarietà" a chi non viene rieletto. A Speciale, recordman delle legislature, spettano 180 mila euro

Maxi-liquidazioni ai deputati uscenti all'Ars si rischia un nuovo buco di bilancio

ANTONIO FRASCHILLA

IN QUESTI giorni i ragionieri dell'Assemblea stanno incrociando le dita. Sperano con tutto il cuore che il maggior numero possibile di deputati uscenti venga rieletto, perché in caso contrario le casse di Palazzo dei Normanni, già fragili, andrebbero in frantumi e a rischio sarebbero gli stipendi di tutti gli inquilini dell'Ars. Agli onorevoli dell'Isola in caso di mancata rielezione mamma Assemblea eroga infatti un «assegno di solidarietà». Proprio così, «di solidarietà», per chi ha guadagnato nel corso dell'anno almeno 12 mila euro nette al mese. Già alla fine della scorsa legislatura l'Ars si è trovata con un buco da 4 milioni di euro per pagare questa sorta di liquidazione ai non eletti e la stessa scena potrebbe ripetersi il mese prossimo. Intanto chi ha scelto di non candidarsi, da Giovanni Barbagallo a Lillo

Speziale, frequentatori da diversi lustri degli affreschi di Sala d'Ercole, l'assegno spetta subito, eccome.

Secondo il regolamento delle retribuzioni dei deputati, «al termine del mandato parlamentare l'onorevole riceve dal fondo di solidarietà un assegno pari all'80 per cento dell'indennità lorda di una mensilità moltiplicata per il numero degli anni di mandato effettivo». I conti sono presto fatti. Al decano dell'Ars Lillo Speziale, 21 anni di permanenza continua tra i corridoi di Palazzo dei Normanni, spetta un assegno da 179.844 euro, in parte già incassati perché i singoli deputati possono chiedere un'anticipazione del contributo. Un assegno a sei cifre lo incasserà anche Giovanni Barbagallo, vicino di banco di Speziale, e da 16 anni filati inquilino di Sala d'Ercole: per lui l'assegno ammonta a 137.024 euro. «Ma ho già avuto delle anticipazio-

ni», dice l'esponente democratico, anche lui non ricandidato. Un assegno di poco inferiore ai 100 mila euro, per la precisione di 94.204 euro, è quello che invece spetta a Carmelo Incardona, deputato di Grande Sud che a sorpresa ha deciso di non presentarsi nuovamente in lista. Al quarto posto, al momento, tra gli assegni più pesanti da incassare c'è quello di Salvatore Termine del Pd: per lui in arrivo almeno 51.384 euro.

Il contributo spetta, chiaramente, anche a chi ha solo questa legislatura alle spalle. Con differenze di qualche mese: per esempio Bernardo Mattarella è subentrato ad Anna Finocchiaro, candidata governatrice sconfitta da Lombardo, dopo sei mesi dall'insediamento dell'Ars, così adesso gli spetta un assegno di 34.256 euro. Per tutti gli altri uscenti non ricandidati, con solo questa legislatura alle

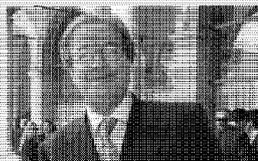
spalle, l'assegno sarà di 38.256 euro: tra questi Francesco Musso, Ignazio Marinese, Massimo Ferrara, Roberto Corona e Guglielmo Scammacca Della Bruca. Il conto totale al momento fa 735 mila euro.

Cifra, questa, che potrebbe salire a dismisura: considerando i ben 76 uscenti candidati, che sperano in un altro mandato, in caso d'insuccesso di massa l'Ars si troverebbe a dover erogare «assegni di solidarietà» per almeno altri 3 milioni di euro. Soldi che al momento in cassa non ci sono, considerando la grave crisi di liquidità in cui versa Palazzo dei Normanni. Una crisi che al momento ha impedito anche il pagamento degli stipendi, dopo che un gruppo di funzionari ha pignorato l'Ars per ben 28 milioni di euro chiedendo il riconoscimento di scatti di carriera. Piove insomma sul bagnato.



L'ASSEGNO

Ai deputati non rieletti spetta un assegno pari al 80 per cento della indennità mensile moltiplicata per gli anni di mandato



I NON CANDIDATI

L'assegno spetta di certo a chi non si è ricandidato. Ad esempio Lillo Speziale (nella foto) che riceverà 179 mila euro



IN CORSA

Sono 76 i deputati uscenti in corsa per un altro mandato. In caso di mancata rielezione, anche a loro spetta l'assegno di solidarietà



LA SPESA

Per gli uscenti non candidati, la spesa per l'Ars è di oltre 730 mila euro. In caso di mancata rielezione di tutti gli uscenti, la cifra salirebbe a 3 milioni

I punti

CONTRADDIZIONI. La Regione mette in palio 15 milioni per i giovani studiosi, ma...

Eccellenza? Roba da ricchi

Per accedere alle borse di studio si dovrà risultare già iscritti o aver presentato domanda ad uno dei tanti costosi corsi e master richiesti. Non solo: per ottenere i soldi, è necessaria una fideiussione

di DANIELE DE JOANNON

PALERMO. Si chiama "Sovvenzione globale", e mette in palio 46 milioni destinate alle "giovani eccellenze siciliane" residenti e all'estero. Solo che, per ottenere il contributo della prima misura bandita ((borse di studio per alta formazione) bisogna essere già "ricchi". O chiedere aiuto a mamma e papà. Perché, per avere i soldi, si deve dimostrare la prossima iscrizione a un master o a una specializzazione (o essere già iscritti). E master e specializzazioni "costano". Non solo: qualora si riuscisse ad anticipare le somme necessarie e la valutazione dovesse andare bene (con relativo rimborso delle somme pagate), per avere la borsa sarà necessario presentare una fideiussione a garanzia della cifra che si riceverà. Fideiussione che a uno studioso disoccupato non può essere accordata se non ha un bene di valore in suo possesso o genitori alle spalle. Vale a dire che un valente ricercatore senza beni e di famiglia povera (o orfano) sarà tagliato fuori.

L'INIZIATIVA. La "Sovvenzione Globale Sicilia Futuro", cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Siciliana per un importo di complessivo di oltre 46 milioni di euro che danno corpo a sei misure a favore di neo laureati e giovani ricercatori residenti in Sicilia, è stata bandita a luglio. L'obiettivo è finanziare borse di studio di alta formazione, progetti di ricerca nelle aziende e progetti di rientro di giovani ricercatori che attualmente lavorano all'estero. Tutte le attività di gestione ed erogazione delle risorse finanziarie sono state affidate con una gara pubblica a un'associazione temporanea d'impresa costituita da Irfis FInsicilia (oggi partecipata al 100% dalla stessa regione), il Gruppo Info di Barletta, la romana Izi e Mediterranea Engineering di Palermo. Queste le sei misure: Borse di Ricerca Applicata; Rientro Ricercatori/Formatori; Inserimento Ricercatori nelle Imprese; Borse di Studio per Alta Formazione; Tirocini presso Imprese e Centri di Ricerca; Borsa di Studio per Giovani Stranieri presso Centri di Eccellenza in campo sanitario.

LA MISURA 4. La prima a partire è la misura 4 (borse di studio per alta formazione) con una dotazione complessiva di circa 15 milioni di euro, di cui il 50% in questo primo dei tre avvisi che si susseguiranno nel giro di un anno. Il termine per partecipare è stato prorogato, e scadrà il 15 ottobre. «La volontà di prorogare ulteriormente i termini - ha spiegato l'assessore regionale alla Formazione **Accursio Gallo** - nasce dalla richiesta che ci è stata fatta dall'Università di Palermo che è strettamente collegata all'importanza di questo bando e l'interesse che ha suscitato. Ha già raggiunto un numero di richieste altissimo. La Misura 4 finanzia gli studenti residenti in Sicilia che vorranno frequentare corsi di alta specializzazione presso istituzioni universitarie e di ricerca di comprovato prestigio internazionale operanti al di fuori del territorio siciliano e quindi in Italia e all'Estero. La Sovvenzione Globale è un'opportunità che la Regione Siciliana rende disponibile per le giovani eccellenze siciliane per finanziare quindi sia borse di studio di alta formazione ma anche progetti di ricerca nelle aziende e progetti di rientro di giovani ricercatori siciliani che attualmente lavorano fuori del territorio siciliano. La proroga dunque - ha concluso Gallo - ha l'obiettivo di poter dare la possibilità ad un maggior numero di utenti di candidarsi». La proroga è esclusivamente riferita al termine di presentazione delle domande».

PRO. L'importo della borsa di studio copre i costi di iscrizione ai corsi sino all'importo di 50.000 euro, quelli di viaggio annuale e un importo mensile, onnicomprensivo, per le spese di studio e di soggiorno pari a 1.500 euro al lordo degli oneri e ritenute di legge. Per costi di viaggio annuale si intendono i costi relativi ad un viaggio di andata e ritorno - effettuato in un arco di 12 mesi - dal luogo di residenza alla Istituzione di accoglienza nel limite massimo di 500 euro se in Europa e di mille se in uno stato extra Ue. Non sono ammessi eventuali costi di viaggio già sostenuti alla data di presentazione della domanda. Sono ammessi eventuali costi

di iscrizione già sostenuti alla data di presentazione della domanda per corsi già in itinere e per corsi ai quali, sebbene non ancora iniziati, il candidato sia stato già ammesso. In caso di Corso già in itinere l'importo mensile onnicomprensivo per spese di studio e di soggiorno sarà riconosciuto sin dalla data di presentazione della domanda.

E CONTRO. Per chi già è iscritto o ha pagato una iscrizione, nessun problema: i soldi li ha già spesi e poteva permettersi di pagarli. Altra questione è per chi intenda presentare domanda di ammissione a un corso di alta formazione *post lauream* già bandito alla data di pubblicazione dell'avviso e che sarà effettivamente avviato entro il 31 ottobre 2012 per il primo ciclo. Mentre, per il secondo e per il terzo ciclo, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione delle rispettive graduatorie definitive. Infatti, se un requisito essenziale è proprio l'iscrizione a un corso (che deve essere finanziato dalla borsa), è altrettanto vero che queste hanno un costo che deve essere anticipato a chi lo organizza. E, così, il cane si morde la coda: chi non ha disponibilità economiche per iscriversi non può farlo e, ammesso che faccia uno sforzo, potrebbe correre il rischio di non rientrare in graduatoria. Non si "salvano" neanche coloro che hanno già un lavoro (è che possono partecipare entro il quarantesimo anno di età). Perché nel bando è scritto chiaramente che non sono premesse "retribuzioni da lavoro dipendente di qualsiasi natura che superino il reddito previsto per il possesso dello stato di disoccupazione, ovvero con compensi per lavoro autonomo superiori ad euro 4.800 lordi nell'anno". Ma, ammesso che tutto vada bene, che si riesca a procedere con l'iscrizione e ci si ritrovi nei posti alti di una cinque graduatorie relative alle aree scientifiche (che saranno pubblicate 60 giorni dopo la scadenza del bando), si incontra un'altro scoglio: "Contestualmente alla richiesta di prima erogazione della borsa di studio, il beneficiario dovrà produrre, a garanzia dell'obbligo di restituzione nei casi previsti, polizza fideiussoria bancaria o assicurativa per l'importo complessivamente concesso, con escussione a prima richiesta, secondo

il testo allegato al presente Avviso, della durata di sei mesi successivi alla presentazione della rendicontazione finale che dovrà essere effettuata entro 30 giorni

dalla conclusione del Corso", si legge. Il che, tradotto, significa che chi vuol partecipare deve avere beni propri o genitori benestanti che permettano alla

banca o all'assicurazione che emette la polizza di dire "sì". Perché, alla luce dei criteri economici previsti, lo studioso non è "affidabile".

LA SCHEDA

La Misura 4 in pillole

Così i tre cicli destinati a quattro aree disciplinari

LA MISURA 4 prevede l'assegnazione di "borse di studio per la frequenza di corsi di alta formazione post laurea magistrale o vecchio ordinamento (master universitari, corsi specialistici) offerti da istituzioni universitarie e di ricerca di comprovato prestigio internazionale operanti al di fuori del territorio siciliano" per un importo complessivo pari a di 15.182.400, da assegnare in tre. Il primo ciclo è stato avviato e finanzia iniziative fino ad un massimo di 7.591.200 euro. Il secondo ciclo sarà avviato entro 150 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana dell'apertura dei termini del primo ciclo e finanzia iniziative fino ad un massimo di 4.554.720. Il terzo ciclo sarà avviato entro 150 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'apertura dei termini del secondo ciclo e finanzia iniziative fino ad esaurimento delle ri-

sorse finanziarie complessivamente disponibili, comprensive di eventuali economie rivenienti dai due cicli precedenti.

I DESTINATARI. Sono esclusivamente coloro che, alla data di presentazione della domanda siano residenti sul territorio regionale da almeno un anno, non abbiano compiuto il trentacinquesimo anno di età o il quarantesimo in caso di lavoratore autonomo o dipendente.

LE AREE DI STUDIO. I 15 milioni saranno ripartiti tra le seguenti aree disciplinari, secondo queste percentuali: Ingegneria, matematica, fisica, informatica, chimica, geologia, scienze marine, biologia, biomedicina, biotecnologie, statistica, per il 35%; Medicina, architettura, pianificazione urbana, economia, scienze turistiche, management, scienze naturali, scienze agrarie e veterinarie, per il 35%; Scienze umanistiche e lingue, per il 7%; Diritto, scienze sociali, scienze della comunicazione e dell'informazione, per il 16%; Beni artistici (con particolare attenzione alle tecnologie per la protezione, il mantenimento e l'ottimizzazione delle risorse storiche ed archeologiche) e culturali (incluse la musica e il design), per il 7%.

La riforma costituzionale nasce già difettosa ma il Parlamento non la ferma

Non 70, ma 50 deputati secondo la L. 138/11

A livello nazionale si lavora ai tagli, in parte pensati da Cascio

PALERMO - È stato particolarmente previdente il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che nell'ultimo consiglio di presidenza ha stabilito tutta una serie di riduzioni dei costi della politica, mettendo per così dire le mani avanti rispetto al resto d'Italia. In queste ore infatti, secondo un comunicato della conferenza delle Regioni, il governo nazionale sta mettendo a punto proprio un decreto in cui si parla di riparametrazioni sulle spese politiche delle regioni. Nel decreto sono infatti previste riduzioni degli emolumenti percepiti dai Consiglieri, mentre la riduzione in Sicilia riguarderà solo i parlamentari cosiddetti graduati (presidenti di commissione e componenti uffici di questura e consiglio di presidenza). Si parla anche di riduzione del numero dei consiglieri in piena attuazione dell'art. 14 della Legge 138 del 2011, e a differenza della Sicilia questa riduzione verrà applicata fin dalla prossima legislatura.

La prossima settimana si terrà un incontro tra la Conferenza delle Regioni e la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali per definire assieme i provvedimenti attuativi del decreto. Intanto in Sicilia i parlamentari continueranno ad essere 90, quando in tutto il resto della nazione si pensa a diminuire numeri e relativi costi. Il tutto per l'autonomia speciale che fa sì che per legge le modifiche di questo tipo, quindi costituzionali, devono passare dalla approvazione in seconda lettura

da Camera dei deputati e Senato e tra queste devono passare almeno tre mesi. In Sicilia la legge era pronta a luglio, ma il caso ha voluto che la legislatura si sciogliesse in anticipo per le dimissioni di Raffaele Lombardo con buona pace di tutti i parlamentari e di coloro che ambiscono ad uno scranno a Palazzo dei Normanni nella prossima legislatura.

È chiaro che 90 posti a disposizione per i candidati sono meglio di 70, ma è altrettanto chiaro che saranno le tasche dei cittadini a pagare questi 90 posti invece di venti di meno. Tra l'altro la giusta riforma avrebbe voluto 50 e non 70 deputati in proporzione ad un numero di di circa 5 milioni di abitanti. Intanto, in attesa che si concluda la campagna elettorale (manca una ventina di giorni) tutti candidati e non, cercano di dire la loro. E' di ieri il commento del procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia sulle liste pulite. "Non tocca a me fare valutazioni specifiche - ha detto - però la mia sensazione è che non si sono fatti molti passi in avanti. Mi auguro che il Parlamento nazionale possa recuperare lì dove la politica siciliana ha fallito, con l'approvazione del ddl anticorruzione. I siciliani, ma anche gli italiani, rischiano di allontanarsi sempre più dalla politica". Ed ha aggiunto: "La politica di questi tempi non è affidabile. Abbiamo bisogno che dalla parte migliore della Sicilia venga una spinta forte dal basso per rinnovare questa

classe dirigente. Una classe dirigente responsabile, di questo abbiamo bisogno. Che non ripeta gli stessi errori della vecchiaia che ha finito per chiudere gli occhi e turarsi il naso entrando in relazione con mafia e cricche criminali". E mentre a Catania spunta la candidatura di Toti Lombardo, figlio dell'ex Presidente della regione, il leader di Grande Sud Gianfranco Micciché traccia le linee del suo programma in merito ai fondi comunitari che, secondo Micciché devono concentrarsi solo su poche misure "eliminando le tante inutili che hanno permesso di restaurare marciapiedi o aprire bar in paesi sperduti". Nello Musumeci, sostenuto da Pdl, Pid e la Destra si scaglia contro il denaro che viene trasferito ai gruppi parlamentari all'Ars. "12 milioni di euro mi sembrano davvero troppi e serve anche una drastica riduzione del fondo riservato alla presidenza". Musumeci ha aggiunto che il Presidente dell'Ars Cascio ha apportato una certa riduzione "ma si può fare di più".

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingroia, procuratore aggiunto Palermo: "Importante il Ddl anticorruzione"

Nella Penisola il consumo complessivo di acqua è sceso del 20% in appena dieci anni

Acqua: si riduce il consumo In Sicilia è l'esatto contrario

Messina (+17,2%) e Palermo (+4,6%) tra le città più dispendiose di tutta Italia

PALERMO – Ci sono film, romanzi, studi, tesi, che sostengono da decenni come i conflitti mondiali avranno prima o poi come causa scatenante la ricerca di acqua e non il petrolio o le fonti energetiche. Una storia talmente discussa e dibattuta negli ultimi decenni da diventare quasi un luogo comune, una specie di topos da letteratura fantascientifica, anche se è pur vero che una corretta gestione dell'acqua, pur non causando ancora guerre mondiali, è al centro di uno sviluppo sostenibile. Anche l'Italia comincia a fare la sua parte, infatti gli aggiornamenti dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) dicono che in questi ultimi anni si è abbassata in maniera consistente la curva del consumo di acqua. Ovunque tranne in Sicilia.

L'ultimo report sulla Qualità dell'ambiente urbano ha evidenziato una maggiore razionalità nell'uso di acqua, facendo registrare un crollo del 20% in 10 anni (periodo 2000-2010) nel dato sui consumi con la quota pro-capite per l'uso domestico che si attesta a 66,7 metri cubi in 116 capoluoghi.

Non è ovunque la stessa storia. L'Italia è mappata diversamente così se i maggiori consumi si registrano a Monza, seguita da Roma, Milano, Catania, Bergamo, Messina e Torino, dall'altra parte troviamo Arezzo, la città

che ha consumato di meno, seguita da Andria, Foggia, Prato, Forlì, Reggio Emilia e Brindisi. Nella classifica delle più alte riduzioni si affacciano anche i Comuni più dispendiosi come Torino (-29,6%), seconda piazza nazionale per i consumi. La più alta riduzione (al 2010 rispetto al 2000) si registra a Potenza (-36,6%), seguita appunto da Torino, e poi Piacenza (-26,8%), Novara (-26,6%), Genova (-26,0%), Parma (-25,2%) e Napoli (-21,4%). Nessuna siciliana tra le migliori, ma in compenso i Comuni isolani si affacciano nella classifica dei maggiori aumenti: Messina (+17,2%) al primo posto, seguita da Sassari (+12,4%), Reggio Calabria (+7,7%) e Palermo (+4,6%). Eppure il razionamento dell'acqua tocca soprattutto il Meridione: in Campania a Salerno, in Sicilia a Messina e in Puglia a Foggia, Bari, Taranto, Brindisi e Andria.

Le note dolenti non finiscono qui, perché nel comparto acqua analizzato dall'agenzia del ministero c'è pure il vecchio cruccio della depurazione, una patologia principalmente siciliana. Nei mesi scorsi il Cipe ha stanziato poco più di un miliardo di euro per provvedere alla definitiva risoluzione del problema depurazione nell'Isola, dove più di cinquanta comuni non sarebbero in regola con la normativa. "Stiamo lavorando – ha spiegato Claudio Torrisi, as-

sessore regionale al ramo – perché dobbiamo spendere l'intero importo entro il 30 giugno dell'anno prossimo". E sarebbe un vero peccato, l'ennesimo per un terra abituata a bruciare buona parte dei fondi che riceve. "Abbiamo riunito Ato e soggetti gestori che saranno necessari per lo sviluppo di questa delibera – ha proseguito l'assessore – in modo da avere la certezza che non si perdano questi soldi, perché se non si arrivasse a risolvere il problema l'Ue sarebbe pronta a punirci innescando un effetto domino per cui Bruxelles agirebbe sull'Italia che girerebbe le sanzioni alla Regione siciliana che poi andrebbe a colpire i singoli comuni inadempienti". Infatti non si tratta soltanto di andare giù nei report nazionali, ma di incrementare l'inquinamento delle coste isolate e di veder piovere multe salatissime, fino a 700 mila euro al giorno, già a partire dall'anno prossimo.

Rosario Battiato

C'è il rischio di veder piovere multe salatissime fino a 700 mila euro al giorno

Pisana, la grande abbuffata delle auto blu

Viaggi per 600 mila euro, 39 gli autisti, 22 le vetture: sono i costi più alti d'Italia

di DIODATO PIRONE

ROMA — Sulla torta dello spreco la classica ciliegina rossa ha la forma dell'auto blu. Potevano farsi mancare i 71 consiglieri del Lazio l'uso a sbafo del più bieco simbolo del privilegio? No che non potevano. E infatti, secondo i dati in possesso del *Messaggero*, fra i venti consigli regionali italiani, quello del Lazio è di gran lunga il più spendaccione in fatto di viaggi a carico del contribuente nonché quello più opulento in fatto di auto blu e relativi autisti, in barba a tutte le disposizioni taglia-spese.

Le cifre sono sbalorditive e impietose. Nel 2011 le auto blu dei consiglieri regionali laziali sono costate la bellezza di 598 mila euro. Abissale la distanza con la seconda Regione che ha speso di più, la Sicilia, che si colloca a quota 350 mila euro. La terza è la Campania, le cui auto blu hanno assorbito ben 265 mila euro. Pazzesco il confronto con i monacali consiglieri emiliani che l'anno scorso, in tutto, per spostarsi hanno speso appena 10.000 euro.

Il risultato complessivo segnala che la Regione Lazio ha

speso per i scorrazzare i suoi augusti consiglieri il 27% dell'intera somma stanziata da tutte le Regioni italiane pur avendo meno del 7% di tutti gli onorevolini regionali italiani.

Com'è possibile? Il fatto è che nel Lazio fino a 10 giorni fa c'erano 18 Commissioni, ognuna delle quali con un presidente e due vicepresidenti che, oltre al rimborso personale per le spese sostenute per arrivare alla Pisana dalla propria abitazione, avevano a disposizione ben 39 autisti e si dividevano addirittura 22 auto blu.

Un trattamento da nababbi visto che il ben più grande Consiglio della Lombardia ha solo 10 autisti e appena 8 auto blu. Anche Regioni dalle abitudini notoriamente poco sobrie come la Sicilia e la Campania non hanno nulla di paragonabile nei loro garage. I consiglieri campani possono contare su 16 autisti e 8 auto con lampeggiante, quelli siciliani su 15 autisti e 3 auto blu.

Le cifre della tabella (raccolte dal Formez) comunque parla-

no da sole. E' evidente che sulle auto pubbliche ci sono alcuni consigli regionali che proprio non badano a spese. Se Lazio, Sicilia e Campania sono fuori misura anche Abruzzo (140 mila euro), Veneto (127 mila euro) e Toscana (110 mila euro) non scherzano.

Discorso analogo va fatto per le Regioni piccole. Il Molise ha meno di 300 mila abitanti. Eppure il suo Consiglio regionale spende ben 52 mila euro per le auto blu e ai consiglieri sono assegnati ben 4 autisti, 2 auto blu e una di servizio. A Nord si distinguono gli onorevolini della minuscola Valle D'Aosta (130 mila abitanti su appena 3 mila chilometri quadri in gran parte inaccessibili). Uscite: 54 mila euro, autisti 3, auto blu 3. Un'enormità: in proporzione agli elettori, i consiglieri della Valle spendono il quadruplo di quelli del Lazio. Ma al peggio non c'è mai fine: i consigli regionali di Friuli e Calabria e quello della Provincia di Bolzano non hanno neanche reso note le loro spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano le auto blu dei consiglieri regionali (2011)

| Regione | Spesa in euro | Autisti | Auto blu | Vetture servizio | Regione | Spesa in euro | Autisti | Auto blu | Vetture servizio |
|---------------|---------------|---------|----------|------------------|---------------|-------------------|------------|-----------|------------------|
| Lazio | 598.000 | 39 | 22 | 0 | Puglia | 51.000 | 4 | 4 | 0 |
| Sicilia | 350.000 | 15 | 3 | 0 | Trentino A.A. | 36.000 | 2 | 2 | 0 |
| Campania | 265.000 | 16 | 8 | 0 | Umbria | 29.000 | 4 | 3 | 1 |
| Abruzzo | 140.000 | 4 | 1 | 2 | Basilicata | 26.000 | 2 | 4 | 1 |
| Veneto | 127.000 | 4 | 5 | 0 | Sardegna | 18.000 | 6 | 6 | 0 |
| Toscana | 110.000 | 6 | 7 | 2 | Emilia R. | 10.000 | 0 | 0 | 1 |
| Lombardia | 80.000 | 10 | 1 | 0 | Prov. Trento | 5.000 | 1 | 1 | 0 |
| Marche | 80.000 | 7 | 3 | 0 | Calabria | - | - | 5 | 0 |
| Liguria | 70.000 | 7 | 4 | 0 | Prov. Bolzano | - | - | 2 | 1 |
| Piemonte | 64.000 | 4 | 3 | 1 | Friuli V.G. | - | - | - | - |
| Valle D'Aosta | 54.000 | 3 | 2 | 0 | Totale | 2.165.000€ | 138 | 94 | 10 |
| Molise | 52.000 | 4 | 4 | 1 | | | | | |

Fonte: Formez

Scioglimento per le Regioni inadempienti

Stretta sui costi della politica. Finanziamenti ai gruppi tagliati del 50% e spese tracciate

ROMA — Pareggio di bilancio anche per gli enti locali, tagliate 600 poltrone nei consigli regionali, abolizione dei vitalizi e pensioni col sistema contributivo, tracciabilità delle spese dei gruppi consiliari, controlli preventivi sugli atti di spesa da parte della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza, espulsione per dieci anni dalla vita pubblica per sindaci e governatori responsabili di dissesti finanziari. E ancora: scioglimento dei consigli regionali che si rifiutano di adempiere ai tagli previsti. Multe salate agli amministratori che sgarrano mentre per le Regioni inadempienti si potrà arrivare al taglio dell'80% dei trasferimenti erariali ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale. È finita la pacchia per gli spendaccioni del denaro pubblico e gli scandalosi casi Fiorito-Daccò non dovrebbero ripetersi più. Il governo ha dato il via libera al decreto legge sui tagli alla politica introducendo una serie di paletti senza precedenti sull'onda dell'indignazione popolare. E ha prorogato fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa di una riforma.

Il presidente del Consiglio Mario Monti usa parole misurate, ma è deciso ad agire in profondità. E ringrazia anche le Regioni per la collaborazione. Un passaggio questo politicamente molto importante, teso a evitare

ogni scontro con le autonomie locali. «Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto e indicato», ha affermato il presidente della Conferenza

dei governatori Vasco Errani anticipando che «se questo verrà confermato non ci sarà alcuna impugnativa». Meno soddisfatti i sindaci. «Non ci sottraiamo alle responsabilità che per forza si devono avere quando si gestisce

denaro pubblico — commenta con un certo sarcasmo Graziano Delrio, presidente Anci (Associazione nazionale comuni italiani) — però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito italiano a quasi 2 mila miliardi».

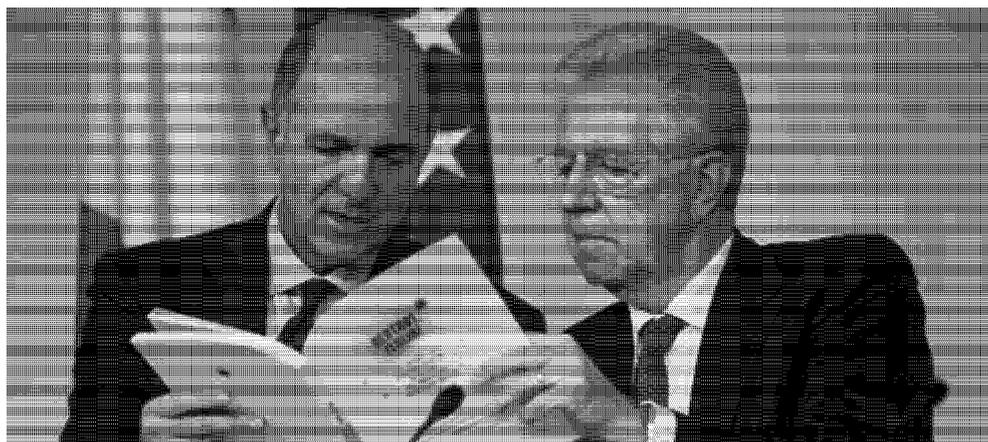
Il giro di vite arriva per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di Provincia o Regione responsabili di dissesti finanziari non si potranno candidare per dieci anni e dovranno pagare mega multe. Sarà la Corte dei Conti a imporre una sanzione da 5 a 20 volte la retribu-

zione percepita al momento della violazione. Nel lungo comunicato diffuso alla fine del Consiglio dei ministri si precisa che tutti gli amministratori pubblici «dovranno pubblicare sul sito internet di appartenenza redditi e patrimonio». «La stessa trasparenza che ha introdotto per sé il governo» ha voluto ricordare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Scure anche sui compensi degli assessori e consiglieri che saranno regolati sul livello della Regione più virtuosa e stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni entro il termine perentorio del 30 ottobre. Stesso termine per calcolare i finanziamenti pubblici in favore dei gruppi che comunque saranno tagliati del 50% e che, dice Catricalà, saranno sottoposti a meccanismo di tracciabilità.

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti: per tutti si avvia un «controllo strategico» per verificare l'attuazione dei programmi. In prospettiva, la conferma che il governo entro breve presenterà una legge costituzionale per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni maldestramente modificate con il nuovo Titolo V. Infine, approvato un regolamento per la riduzione degli organici delle forze armate da 190 mila a 170 mila unità.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartenza Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, mostra al premier Mario Monti, 69, il rapporto «Restart, Italia!» (Fotogramma)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL DOSSIER. I provvedimenti del governo

I tagli

Scure sui costi degli enti locali consigli sciolti se non si adeguano incandidabili i sindaci spreconi

Monti: "Festini inqualificabili, cittadini indignati"

ALBERTO D'ARGENIO

Dopo gli scandali, arriva la scure. Il governo interviene con un decreto legge per falciare i costi esorbitanti degli enti locali e dei loro organi. "L'opinione pubblica è sgomenta e indignata" commenta il premier Monti, illustrando il provvedimento approvato in Consiglio dei ministri. E spiega che l'esecutivo presenterà una riforma costituzionale del Titolo V per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e evitare gli sprechi da li originati.

Eccolo il provvedimento anti-Batman, la stretta sugli sperperi da parte degli enti locali - Regioni, Province e Comuni - per evitare nuovi scandali come quello che partito dal Lazio è dilagato in mezza Italia. Il governo Monti il colpo di scure lo approva per decreto dopo un frenetico lavoro durato appena due settimane da parte di Palazzo Chigi, Tesoro e Viminale sotto il monitoraggio del Colle che, proprio ieri mattina, ha dato il via libera al testo esaminato in via preliminare per evitare problemi di costituzionalità. Semaforo verde anche dai governatori, coloro che avevano chiesto al governo di intervenire visto che temevano di non riuscire a convincere i propri consiglieri e assessori ad autoriformarsi (e a tagliarsi soldi e privilegi). Le principali novità riguardano governatori, sindaci

e presidenti di Provincia che se beccati a rubare, o quanto meno a mandare in bolletta il loro ente, non potranno candidarsi per dieci anni. Controlli a tappeto della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza sull'operato degli enti locali. Taglio dei consiglieri regionali e diminuzione dei loro emolumenti. Stop a quei rimborsi sui quali i vari Batman (il laziale Fiorito) o Superman (il piemontese Boniperti) hanno fatto festa.

RISPARMI CONSISTENTI

Poco prima delle dieci di sera Monti scende nella sala stampa di Palazzo Chigi per presentare il decreto con l'ennesima conferenza stampa fiume alla quale hanno partecipato anche Grilli e Catricalà (la seconda di giornata dopo quella sul nuovo pacchetto sviluppo di Passera). Il premier ha definito gli scandali delle ultime settimane come parte di «un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Ha parlato di cittadini «sgomenti

di fronte a fatti che minano la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità all'estero». Ha stigmatizzato i «festini inqualificabili» di membri del Pdl finiti sui giornali. Così, ha aggiunto, si rischia di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Per il Paese «è un danno incalcolabile». Il ministro dell'Economia Grilli ha detto di aspettarsi «risparmi consistenti» dal taglio dei costi della politica che saranno

quantificati la prossima settimana nella legge di stabilità.

CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il provvedimento messo a punto dal governo è articolato. Le mosse più attese erano quelle sulle Regioni, madri degli odierni scandali, ma ci sono strette per tutti gli enti locali. Ci sarà il taglio di 300 consiglieri regionali sparsi su tutto il territorio nazionale. La Corte dei conti eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli

atti delle Regioni che incidono sulla

finanza pubblica. A questo scopo i magistrati contabili potranno farsi aiutare dalla Guardia di Finanza e dai servizi ispettivi della Ragioneria generale. I controlli ci saranno anche sui rendiconti dei gruppi consiliari con verifiche spot e altri fisse ogni sei mesi. Sempre i gruppi dei consigli, ovvero i partiti, dovranno pubblicare tutti i dati sulle agevolazioni e sui contributi. Governatori, presidenti del consiglio regionale, assessori e consiglieri

dovranno pubblicare su Internet dichiarazione dei redditi e patrimonio. Per il sottosegretario alla Presidenza Catricalà, regista del decreto, il sistema inserisce una sorta di «tracciabilità» delle spese che gruppi e partiti fanno con i soldi pubblici. Sarà inoltre vietato il cumulo di indennità o emolumenti - celebre quello di Fiorito - che arrivano da presidenze varie o nomina ad assessore. La partecipazione alle commissioni diventa gratuita.

STOP AI VITALIZI

Vengono cancellati i vitalizi: anche per i politici degli enti locali dovrà valere il metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nelle more non sarà più possibile ricevere vitalizi facili (Fiorito lo riceverà a 50 anni) che ora arriverà solo al compimento dei 66 anni e dopo 10 di servizio. Taglio anche ai finanziamenti e agevolazioni per i gruppi, partiti e movimenti: vengono adeguati a quelli della Regione più virtuosa e tagliati ulteriormente del 50%. Stop ai sol-

di per i gruppi con un unico iscritto.

BLOCCO DEI FONDI E INCANDIDABILITA'

Per chi non si adeguerà alle nuove norme ci saranno sanzioni pesanti. Per le Regioni ci sarà il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale). Se dopo questo primo passo non si rimedierà, si passerà alla diffida da parte del Governo e alla successiva procedura per lo scioglimento del Consiglio. Per gli amministratori che «hanno contribuito con dolo o colpa grave al a un dissesto finanziario», oltre al pagamento di una multa da 5 a 20 volte la retri-

buzione, è prevista l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di sindaco, presidente di provin-

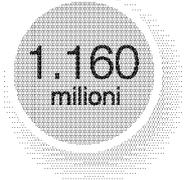
cia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo. Il decreto prevede poi che anche gli enti locali dovranno rispettare il pareggio di bilancio, ovvero l'azzeramen-

to del deficit, previsto per lo Stato con il nuovo articolo 81 della Costituzione (modificato in tal senso dopo una decisione europea che impegna tutte le capitali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

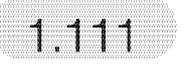
Le spese di consigli e giunte

| Valori in milioni di euro (anno 2012) | Var. % rispetto al 2011 | Numero di consiglieri | | | |
|--|-------------------------|-----------------------|--|------------|----|
| Sicilia  | 162,2 = | 90 | Veneto  | 70,6 +3,2 | 60 |
| Lazio  | 138,8 +5,2 | 71 | Lombardia  | 67,5 -5,0 | 80 |
| Sardegna  | 104,4 +2,5 | 80 | Puglia  | 44,2 +0,8 | 70 |
| Campania  | 83,9 +1,3 | 61 | Emilia R.  | 36,5 -3,0 | 50 |
| Piemonte  | 74,2 +0,1 | 60 | Molise  | 36,2 +15,3 | 30 |
| Toscana  | 73,8 -9,2 | 55 | Liguria  | 31,7 -8,8 | 40 |
| Calabria  | 73,2 -15,1 | 51 | Abruzzo  | 28,5 -5,3 | 45 |



1.160 milioni

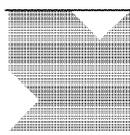
Milioni di euro l'anno le spese di consigli e giunte regionali



1.111

Il totale dei consiglieri regionali

| | | |
|--|-----------|----|
| Umbria  | 25,0 -0,2 | 31 |
| Friuli V.G.  | 23,7 -4,7 | 59 |
| Basilicata  | 23,5 +0,9 | 30 |
| Marche  | 21,5 -1,5 | 43 |
| Val d'Aosta  | 16,3 -1,5 | 35 |
| Prov. aut. Trento  | 13,2 -9,1 | 35 |
| Prov. aut. Bolzano  | 11,6 -1,1 | 35 |



I punti chiave



CONSIGLIERI

Nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri previsto l'abbattimento del 35 per cento del numero dei consiglieri regionali sul territorio nazionale



STIPENDI

I compensi di consiglieri e assessori verranno regolati affinché non superino il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa



GRUPPI

Il decreto interviene anche sulla trasparenza, obbligando i gruppi consiliari a rendicontare e a rendere pubbliche tutte le agevolazioni e i contributi ricevuti



VITALIZI E INDENNITÀ

Confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Vietato anche il cumulo delle indennità

Scommessa digitale nel decreto Sviluppo

Crescita, subito 400 milioni. Riscossione, stop ai Comuni: Equitalia confermata

VALENTINA CONTE

ROMA — Una rivoluzione digitale investirà nei prossimi anni la scuola, la giustizia, la sanità e in generale tutta la Pubblica Amministrazione. Al punto che il decreto Sviluppo bis, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, viene presentato da Passera, Patroni Griffi e Profumo (Sviluppo economico, Funzione pubblica e Istruzione) come "decreto crescita 2.0". Oltre allo "switch off" (il passaggio) dalla carta al bit, il provvedimento da 400 milioni voluto «per trasformare il Paese», nelle parole del premier Monti, proverà a spingere il Pil incentivando le grandi infrastrutture con il credito d'imposta e sostenendo le nuove imprese innovative, le *start up*. Intanto, dopo lo scandalo di Tributi Italia con l'arresto di Sagge, il governo ha deciso di prorogare di sei mesi l'affidamento della riscossione delle tasse ad Equitalia, fino al 30 giugno 2013, che altrimenti da gennaio sarebbe passato in capo ai Comuni, per riformare l'intero sistema. Nel decreto sugli enti locali in

dissesto, varato sempre ieri, l'esecutivo ha poi predisposto un rigido piano di rientro di 5 anni,

con controlli ogni sei mesi della Corte dei Conti.

L'agenda digitale parte dunque dal documento unificato che sostituirà carta d'identità, tessera sanitaria e carta dei servizi. «Sarà gratis, abbiamo trovato le coperture, circa 82 milioni a regime, a cui sottrarre i 20 già stanziati per la carta servizi», ha assicurato Patroni Griffi. Cittadini e imprese saranno dotati, da gennaio, di domicilio digitale, ovvero di posta elettronica certificata (Pec). I dati sanitari saranno consultabili in tutta Italia e racchiusi nel fascicolo e nella cartella clinica elettronici. Le ricette digitali soppianderanno le attuali e arriveranno al 90% entro il 2015. «Ogni ricetta costa un euro e ne produciamo 800 milioni l'anno». Scatta poi il divieto per le amministrazioni di scambiarsi documenti in carta, la responsabilità per i dirigenti che non usano la firma digitale e l'obbligo nei processi civili e penali di notifica alle parti (escluso l'imputato) via Pec. Sul fronte scuola - dal 2013-2014 per medie e superiori e dal 2014-2015 per le elementari - il libro di testo uscirà «in formato ridotto, affiancato da un compendio elettronico», ha spiegato Profumo. In parallelo, tutta la vita scolastica e universitaria confluirà in un fascicolo digitale. Dati che arricchiran-

no la nuova "Anagrafe nazionale della popolazione residente" che gestirà a livello centrale quelle esistenti (8 mila comunali).

«Oneri azzerati» per le nuove *start up*. Passera ha spiegato «che potranno assumere in modo flessibile, pagare anche con azioni e stock options defiscalizzate, raccogliere fondi con il *crowdfunding*

su Internet, godere di norme semplificate e incentivi fiscali». Le risorse disponibili, 200 milioni, saliranno per il Mezzogiorno. Le infrastrutture strategiche (sopra i 500 milioni) godranno di credito d'imposta Ires e Irap, "abbonate" per tre anni, non oltre il 50%. «Abbiamo individuato 15 miliardi di infrastrutture da agevolare con questa misura, così da portarci vicino all'obiettivo di legislatura di

50 miliardi», ha detto Passera. Infine, 150 milioni stanziati per portare la banda larga a piccoli Comuni e comunità montane e 600 milioni al Sud (già disponibili). Nel decreto c'è poi anche la proroga di un anno al dicembre 2013 della concessione alla Carbosulcis per l'estrazione del carbone e la proroga del regime tariffario favorevole per Alcoa nell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA**ASSESSORE SI DIMETTE
E ATTACCA GOVERNATORE:
HA FAVORITO LA MAFIA
LOMBARDO: LO QUERELO**

Tra Raffaele Lombardo e Confindustria volano gli stracci. Dopo il botta e risposta con Ivan Lo Bello che due giorni fa aveva parlato dell'attuale governo come «del peggiore della storia della Sicilia», l'affondo contro il leader autonomista arriva da un suo assessore ed esponente del mondo confindustriale, Marco Venturi, che si è dimesso ieri: «Lombardo ha solo cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare, sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi. Cosa nostra sta ottenendo e otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti». Un'accusa pesante, alla quale il governatore replica annunciando querele per «calunnie e falsità», a 24 giorni dalle elezioni regionali. I rapporti tra Venturi e Lombardo sono precipitati in seguito alla riforma degli undici Consorzi delle aree industriali, dove da decenni si annidano interessi di varia natura.

POLITICA la Regione

■ **La ripartizione.** Sarà stabilita dalla Giunta - che potrebbe riunirsi in giornata - secondo le esigenze finanziarie dei vari comparti. Le somme dovranno essere impegnate entro il 31 dicembre

Spese attuali e investimenti sbloccati 900 milioni di euro

Firmata dal ministro dell'Economia Grilli la deroga al Patto di stabilità

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo quasi un mese dall'accordo tecnico, finalmente, ieri, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha firmato la deroga al Patto di stabilità che consente alla Regione di effettuare, entro il 31 dicembre, spese per ulteriori 600 milioni di euro e impegni per circa 300 milioni di euro. La ripartizione delle somme, secondo le esigenze finanziarie dei vari comparti, sarà stabilita dalla giunta regionale che potrebbe riunirsi in giornata. Armao, che nel pomeriggio ha partecipato alla seduta del Consiglio dei ministri, essendoci all'ordine del giorno il decreto legge che ridimensiona i costi politici delle regioni, ha ringraziato il ministro Grilli per la firma, sia pure tardiva, mentre al ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha posto il problema della «nettizzazione» del cofinanziamento per la spesa dei fondi europei. Da tempo la Regione siciliana chiede al governo nazionale di non contabilizzare ai fini del Patto di stabilità le somme necessarie per cofinanziare la spesa europea. Anche per evitare l'effetto paradosso che ciò provoca: se si cofinanzia la spesa europea si sfora il Patto di stabilità; se si rispetta il Patto di stabilità c'è il rischio di non utilizzare le risorse europee e, quindi, di restituirle a Bruxelles. Intanto, i 213 milioni di euro disponibili sono già stati impegnati e per rispettare la tempistica imposta dell'Ue sarebbe necessario almeno raddoppiare questa somma. L'alternativa sarebbe sfiorare il Patto di stabilità. Con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe, a cominciare dal divieto di stipulare mutui.

Dopo la firma del ministro Grilli, possono tirare un respiro di sollievo le categorie produttive e gli amministratori degli Enti locali. Per questa mattina, nella sede di Confindustria Sicilia, è convocata una riunione dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che nel caso di mancate risposte concrete aveva minacciato

clamorose proteste. E' ovvio che i 600 milioni concessi in deroga al Patto di stabilità dovranno essere utilizzati per tamponare quei settori dove la crisi fa sentire più forte i suoi morsi. Dalle imprese edili alle aziende di trasporto, dagli enti locali ai lavoratori della forestale.

«E' un ottimo risultato - ha sottolineato Armao - che viene fuori da un negoziato serrato con il ministero dell'Economia e con la Ragioneria generale dello Stato e che ha riconosciuto le ragioni della Sicilia. E' stato annunciato anche il prossimo sblocco di somme dovute alla Regione per il comparto sanitario per circa 200 milioni. Questi provvedimenti - ha continuato Armao - danno atto del percorso di risanamento e riduzione della spesa che la Regione siciliana ha portato avanti, porta avanti e dovrà continuare a portare avanti. Su questo solco, dopo la delibera sulla revisione della spesa, è stata emanata e inviata a tutti gli enti e società partecipate la direttiva che rende operativa la revisione. Siamo la prima Regione d'Italia a dare piena at-

tuazione alla spending review, contenendo i costi. Tuttavia, è necessario puntare agli investimenti. Di quest'ultimo tema ho parlato, anche nel ruolo di coordinatore della commissione Affari comunitari e internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, con il ministro Barca, per tornare a chiedere che le spese per i fondi europei siano esclusi dal Patto di stabilità e che anzi sia raddoppiata la quota di esenzione del cofinanziamento dei fondi europei. Se ciò non dovesse avvenire, ci troveremo costretti a scegliere tra l'assurda alternativa di perdere i fondi europei o sfiorare il patto di stabilità. Il governo della Regione, in questo caso darà priorità all'impegno».

Infine, il Consiglio dei ministri ha approvato alcune norme di attuazione dello Statuto speciale sul credito: regola le competenze regionali sulle banche, a partire dall'avvenuto riconoscimento dell'Osservatorio regionale sul credito.



VITTORIO GRILLI, MINISTRO DELL'ECONOMIA

ALLARME DEL MINISTRO BARCA.

Delle somme impegnate solo poco più del 12% risulta effettivamente utilizzato, il resto rimane ancora paralizzato

Sicilia, fondi Ue non spesi: a rischio 600 milioni

Bernava (Cisl): «In bilico finanziamenti importanti, ma anche la riduzione dei prossimi fondi»

ANDREA LODATO

CATANIA. Con una buona dose di ottimismo, che malcelava, più che altro, una speranza, il ministro Fabrizio Barca si era detto sicuro che la crisi politica della Regione Siciliana non avrebbe rallentato la spesa dei fondi strutturali. Sbagliava, perché il bilancio che il Ministero per la Coesione ha fatto ieri degli indici di spesa, condannano ancora una volta impietosamente la Sicilia. Che è in buona compagnia, ovviamente, perché male come noi hanno saputo fare anche le altre regioni più disagiate del Mezzogiorno, incapaci di trasformare in spese i fondi che erano stati impegnati. Non è che le altre regioni abbiano brillato, ma quanto meno non sono rimaste al palo. Ha spiegato ieri il ministro che «sono saliti di appena un punto rispetto all'ultima rilevazione del 31 maggio i dati in percentuale che misurano lo stato di attuazione della politica di coesione per l'Italia». Se nel precedente trimestre le certificazioni di spesa presentate a Bruxelles raggiungevano per l'intera Italia il 25,1%, oggi, in base ai nuovi dati elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e aggiornati al 30 settembre, si fermano al 26,3% del totale dei fondi europei (54,3 miliardi di euro al netto degli importi devoluti al Piano di Azione Coesione) da utilizzare nel corso dell'attuale programmazione 2007-2013.

In fondo alla classifica, come detto, le regioni che più avrebbero avuto bisogno di spendere quei fondi, per cui abbiamo gli occhi dell'Unione Europea puntati addosso. Invece non c'è, praticamente, nessuna curva dell'istogramma degli indici di spesa.

Dal gennaio del 2012 ad oggi la nuova dotazione economica, quella cioè scaturita dopo la riduzione del cofinanziamento nazionale stabilita dal piano di azione e coesione, si è partiti dal 12% circa per arrivare al 30 settembre con un punto appena di incremento. Praticamente niente. E così il ministro Barca da quell'ottimismo di inizio estate, oggi giudica severamente, ma, soprattutto, con grande preoccupazione, per non dire rassegnazione. Perché nemmeno l'aver attivato a Palermo la cabina di regia con una task force ministeriale è servita a sbloccare una situazione evidentemente sclerotizzata, fossilizzata in questo immobilismo.

«Dai dati - fa sapere il ministro - non emerge ancora il balzo che aspettiamo. In 27 giorni 35 Amministrazioni pubbliche regionali e nazionali devono compiere uno sforzo notevole. Rammento a tutti, amministratori e cittadini, che se il target di ottobre non sarà centrato il Programma subirà un definanziamento automatico a favore di altri interventi».

E' allarme, ancora più forte se possibile, perché i tempi stringono e all'orizzonte ci sono solo nubi. Dice Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl: «Il dramma è doppio di fronte a questa situazione. Intanto per i soldi che si rischia di perdere in questa programmazione, il secondo in prospettiva perché subiremo una riduzione percentuale a questo punto anche per la prossima sessione di finanziamenti, quella 2013-2020. La lentezza è davvero esasperante alla Regione. Si è lavorato a progetti legati al sistema dei trasporti, per fortuna, dopo le nostre proteste forti si è sbloccata in parte la situazione del mondo della formazione con i 73 milio-

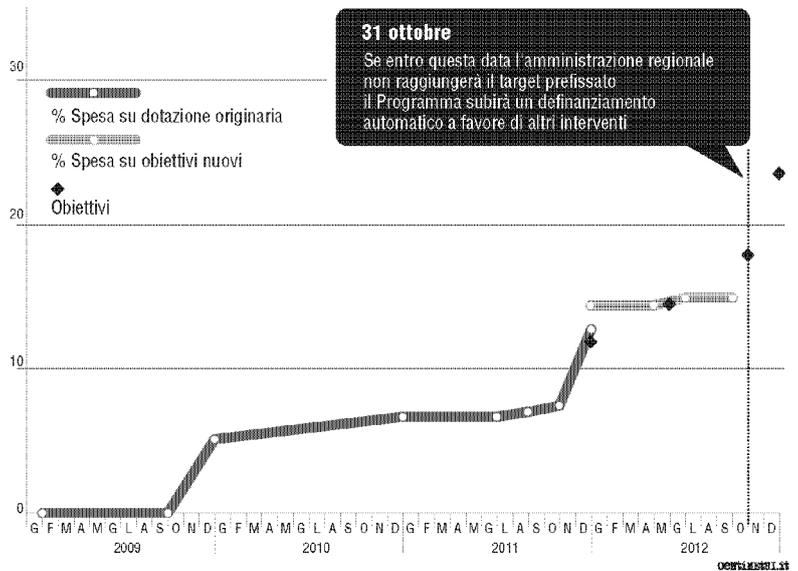
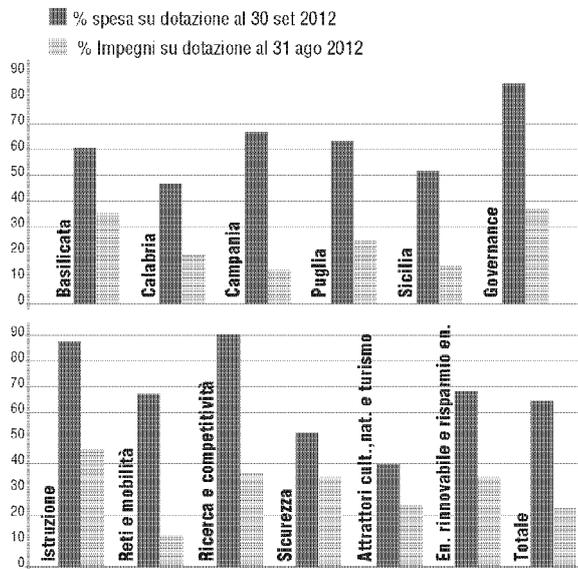
ni approvati dall'ultima delibera. Ma in ballo, ci ha detto più volte l'Ue, ci sono la bellezza di 600 milioni, un tesoro che rischiamo di vedere sfumare. Il governo che verrà si dovrà impegnare da subito su questo fronte, perché stiamo perdendo occasioni ed opportunità irripetibili, con una disorganizzazione generale che fa paura».

Ha ragione Bernava. Adesso si spera che, dopo l'intervento del ministro Grilli, si possa spendere di più sforzando il passo di stabilità. Ma la situazione resta drammatica e tende al peggioramento. La verità, raccontano alcuni funzionari palermitani, è che nel corso della sua ultima visita a Palermo, e dopo una verifica con gli uomini della sua task force, il ministro Barca era più o meno una furia. Forse anche pentito di avere commissariato di fatto la Regione, perché è finita che così, per lo meno per una quota parte, il fallimento dell'operazione della rimodulazione e della riprogrammazione dei fondi è caduta anche sulla testa del governo nazionale.

Adesso ci si chiede in 26 giorni che cosa potrà mai accadere di buono, in piena campagna elettorale, che tipo di svolta si potrà attuare per spendere i soldi impegnati, per non vedere i quattrini dirottati altrove, per non cominciare a contare quanto in meno riceveremo nel prossimo giro di finanziamenti.

Scadenza. Il 31 ottobre si faranno i conti e c'è il rischio di incorrere in definanziamenti

La spesa dei fondi strutturali europei



Oggi assemblea delle imprese edili siciliane con Buzzetti e Armao

PALERMO. Oggi a Palermo nella sede dell'Ance Sicilia, assemblea straordinaria delle imprese edili siciliane, associate e no, contro il blocco dei pagamenti imposto dal Patto di stabilità e per una strategia politica più favorevole al settore delle costruzioni, che è trainante dell'economia e dello sviluppo dell'Isola. Interverranno il presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, e quello regionale, Salvo Ferlito. E' prevista la partecipazione dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. Dopo l'analisi delle cause dello stato di agonia in cui versano le imprese siciliane colpite dalla crisi del comparto (pagamenti bloccati, squilibrio fra eccessiva spesa pubblica corrente e scarsi investimenti in infrastrutture, mancate esenzioni dal Patto di stabilità, peso della burocrazia, macchina amministrativa rallentata dalle elezioni e dai tempi di insediamento del nuovo governo), sarà votato un "manifesto" con i punti cardine della trattativa diretta che Ance Sicilia e Ance nazionale insieme avvieranno con i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico), Vittorio Grilli (Economia) e Fabrizio Barca (Coesione territoriale).

LA REGIONE HA RESO NOTO UN AVVISO PUBBLICO PER SONDARE GLI EVENTUALI INTERESSATI ALL'ACQUISTO

Vendesi Palacongressi

Il Palazzo dei congressi è ufficialmente in vendita. La Regione ha infatti pubblicato un avviso pubblico per acquisire la manifestazione di interesse da parte di chiunque sia «ingolosito» all'acquisto di alcuni dei suoi beni immobili ubicati nelle varie province e tra questi ultimi c'è appunto l'edificio ubicato nella via Leonardo Sciascia al Villaggio Mosè. Il Palacongressi è costituito da tre edifici su un lotto avente estensione pari a circa 25.200 metri quadrati.

L'edificio principale si compone di quattro piani fuori terra ed uno entrotterra per una superficie commerciale pari a circa 13.350 metri quadrati. Gli altri due fabbricati, di supporto al principale, raggiungono una superficie commerciale pari a circa 260 metri quadrati. In atto concesso in uso al Comune di Agrigento, è stato valutato per la somma di euro 12.803.000,00. Ad Agrigento la regione intende vendere anche un fabbricato in contrada Ciavolotta, realizzato su un lotto avente estensione pari a circa 2.490 metri quadrati. L'edificio si compone di due

piani fuori terra per una superficie commerciale pari a circa 740 metri quadrati. Allo stato attuale è inutilizzato ed ha un valore di euro 133 mila.

Il resto dei beni regionali da vendere è in provincia. Spicca su di tutti l'ex ospedale civile di Sciacca, ubicato nella via Figuli. Si tratta di un complesso realizzato su un lotto avente estensione pari a circa 9.060 metri quadrati e si compone di cinque piani fuori terra, oltre un piano ammezzato, per una superficie commerciale complessiva pari a circa 7.500 metri quadrati. È un immobile da valorizzare ed è stato valutato la somma di euro 8.832.000. In vendita anche gli edifici della ex Gil (Gioventù Italiana del Littorio, organizzazione giovanile del periodo fascista) di Cattolica Eraclea e di Palma di Montechiaro. Il primo è composto da due elevazioni fuori terra per una superficie commerciale complessiva pari a circa 270 metri quadrati. In atto è in totale abbandono ed è stato valutato 48 mila euro. L'altro Edificio si trova su un lotto di circa 800 metri quadrati composto da due piani fuori terra per una superficie commerciale complessiva pari a

circa 610 metri quadrati. Allo stato attuale è inutilizzato ed ha un valore di 333 mila euro.

Quanti sono interessati all'acquisto, anche di un solo fabbricato, possono inviare la propria dichiarazione di interesse in plico chiuso, recante sull'esterno il mittente e la dicitura: al Dipartimento Bilancio e Tesoro della regione siciliana, Assessorato all'Economia, entro le 13 del prossimo 22 ottobre.

SALVATORE FUCÀ

La struttura del Villaggio Mosè è inserita in una mappa di altri beni in provincia di Agrigento dei quali il governo siciliano intende privarsi per fare cassa in tempi brevi